

MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

IBIZA 1.2 **MARBELLA**
2.800.000 **2.000.000**

SU QUALSIASI USATO ANCHE DA ROTTAMARE

Roma

L'Unità - Mercoledì 8 settembre 1993

Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 18
e dalle 15 alle ore 18

Akihito in visita, ingorghi in città L'imperatore nel traffico

Ha regalato ai romani la visione di un'imperatrice vera. Con un kimono azzurro polvere al posto degli abiti occidentali, ai piedi i classici sandali sui calzini bianchi, a piccoli passi l'imperatrice Michiko ha attraversato il piazzale del Campidoglio, fermandosi a parlare con la gente. Akihito intanto ha salito le scale dell'Altare della patria per deporre una corona ai caduti. E sotto il colle capitolino il traffico è impazzito. La visita degli imperatori del Giappone e la pioggia di petali così hanno dato ai romani il primo assaggio vero di ciò che sarà di nuovo la città dopo l'estate. Piazza Venezia off-limits, circondata dai vigili in motocicletta, colonne d'auto in via Nazionale e ingorghi da Termini ai lungotevere. Chi doveva recarsi alla stazione è rimasto bloccato per più di un'ora ieri mattina. Transenne e vigili hanno bloccato l'accesso anche in via dei Fori imperiali e in via del Quirinale. Lunghe file di automobili hanno paralizzato anche viale Trastevere. Traffico a parte, la seconda giornata delle nipponiche teste coronate è continuata in Campidoglio dove Michiko e Akihito sono stati ricevuti dal commissario Voci che ha regalato loro la «lupa capitolina», una copia rilegata del «Marco Aurelio», una storia (in italiano) della statua equestre che nella piazza non c'è più, due incisioni di Giambattista Falda, l'autore della serie di acquedotti «le fontane di Roma nelle piazze e nei luoghi pubblici». La visita in Campidoglio Voci, è continuata tra le sale in forma riservata, prima di percorrere in auto via Condotti salutandoli schiere di connazionali, e recarsi al ricevimento del Quirinale.



L'imperatore Akihito con la consorte; a fianco l'imperatrice Michiko di Giappone a passo per il centro



Impiegati, studenti, soprattutto donne
Il profilo del passeggero tipo

Chi viaggia sul metrò? Ecco l'identikit

Donna, impiegata, insegnante o studentessa. Il Cotral traccia il profilo dell'utente tipo delle uniche due linee metropolitane della città. Una ricerca effettuata a campione nell'arco di una settimana su tremilasestanta viaggiatori. Colf e agricoltori non si servono quasi mai dei treni urbani. La maggior parte degli utenti - 53 per cento - usa la metro per raggiungere il lavoro.

TERESA TRILLO

Impiegati, insegnanti e studenti, soprattutto donne. Sono questi gli abituali utenti della metropolitana romana. A tracciare il profilo del passeggero tipo è il Cotral - Azienda consorziale trasporti Lazio - che, nel corso di una settimana, ha distribuito tremilasestanta questionari per raccogliere informazioni su chi si serve dei treni cittadini delle linee A e B. Cinque le domande usate per la ricerca a campione effettuata dal Cotral, l'azienda che ha sostituito l'Accotral nella gestione della metropolitana e delle linee autobus extraurbane.

Le donne - 54 per cento - sono la fetta più consistente degli utenti delle due ferrovie urbane. Il 38 per cento dei viaggiatori sono impiegati e insegnanti. Seguono a ruota gli studenti (30 per cento), gli operai (10 per cento), imprenditori, dirigenti e liberi professionisti (6 per cento), non occupato e in cerca di prima occupazione (5 per cento). Ultimi della lista i militari (1 per cento), preceduti da casalinghe (4 per cento), pensionati (2 per cento) e artigiani (3 per cento). Nell'arco della settimana presa in esame nessun braccante, colf o domestica si è servito della metropolitana.

La maggior parte degli utenti - 53 per cento - usa la metro per recarsi al lavoro oppure a scuola (24 per cento). Solo il 12 per cento degli intervistati sale sui vagoni blu del Cotral per raggiungere le case di amici o parenti. Il 10 per cento dei campioni di utenti si serve delle due linee metropolitane per fare una passeggiata, mentre il 4 per cento dei tremilasestanta intervistati usa la metro per fare acquisti.

Diversi i motivi che inducono la gente a viaggiare in metropolitana. L'85 per cento sceglie i treni urbani per risparmiare tempo o perché è il mezzo più veloce a disposizione. Solo il 6 per cento degli utenti è privo di un proprio mezzo di trasporto, mentre per il 4 per cento degli intervistati la metro è l'unico mezzo disponibile. Le due linee metropolitane della città, infine, sono il mezzo più economico di trasporto per il 3,5 per cento degli utenti.

Secondo i dati raccolti dagli impiegati del Cotral il venerdì è il giorno di maggior affluenza: 468 persone si sono infatti servite della metropolitana. Toccata alla domenica fare la Cenerentola: solo 382 utenti hanno deciso di viaggiare sui treni blu per raggiungere le varie parti della città. Mentre con 467 viaggiatori il martedì guadagna il secondo posto in classifica, segue il giovedì (465 utenti), il mercoledì (435), il lunedì (432) e il sabato (421).

Nell'arco della settimana il maggior numero di impiegati e insegnanti - 43 persone - si è servito della metro sia il giovedì, sia il lunedì. Il solo agricoltore salito in treno ha timbrato il biglietto un martedì. Due le colf che si sono servite della metropolitana: una il martedì e una il mercoledì. Il numero degli studenti saliti in metro in una settimana oscilla tra le 38 unità di sabato e le 25 del martedì. Il maggior numero di imprenditori, dirigenti e liberi professionisti - 5 persone - si registra invece il giovedì. Costante la presenza dei pensionati - 2 persone - che registra un'impennata il mercoledì e la domenica (3 utenti).

Sofferenze, speranze e gioia all'annuncio dell'armistizio nei ricordi di una protagonista della lotta di liberazione
I bagliori dei primi combattimenti, la suora che correva ad aiutare i feriti, la casa di Carla Capponi che ospitava 18 rifugiati...

Le ore della storia, 50 anni fa

CARLA CAPPONI

Ciascuno di noi può leggere dentro di sé, nei suoi ricordi personali, dov'era, cosa faceva, quel che soffriva, quel che temeva, quel che sperava, quali erano le angosce di quelle notti senza sonno, il silenzio di quelle strade notturne, l'avvicinarsi di quel passo ferrato... Fuoco in cielo, rovine e tortura in terra. Così Piero Calamandrei scriveva in un suo diario dieci anni dopo la fine della lotta di liberazione rievocando quei giorni. Leggere dentro di noi, cinquant'anni dopo, sembra ancora possibile, perché è vero che ognuno dei miei coetanei porta ancora dentro di sé il ricordo di quelle giornate di quello che fece, che vide. Quel tempo ha segnato per sempre la nostra vita.

L'Eiar aveva trasmesso alle 19,45 dell'8 settembre il proclama di Pietro Badoglio che annunciava l'armistizio. Il messaggio si concludeva con un monito «Esse (riferendosi alle forze armate italiane) reagiranno a eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza». Il proclama - non esprimeva esplicitamente una dichiarazione di guerra, per cui alla prima euforia subentrò una grande incertezza. Invano si attesero altri comunicati chiarificatori sulla sorte che si profilava per gli italiani e per l'esercito dislocato in Europa. Tra le 20 e le 21 suonò l'allarme. Io abitavo a palazzo Rocca Giovanni a piazza Foro Traiano; le cantine del palazzo, dove ci saremmo dovuti rifugiare, erano state costruite sui ruderi della basilica Ulpia, l'ambiente era suggestivo, tutt'intorno illumi-

nati da lampade all'acetilene (che la luce spesso mancava ed era stata ridotta l'erogazione del 25% già fin dai primi del '43), seduti in silenzio erano gli inquilini del palazzo. S'udivano di tanto in tanto vibrare sordi lontani rumori, qualcuno bisbigliava. Io non resistetti, alla prima occasione fuggii al controllo e risalii i quattro piani tornando a casa. Corsi alla finestra, lo sguardo spaziava su Roma da piazza Venezia, al Gianicolo, al Palatino oltre i Cerchi, Caracalla e via via sulla linea dell'orizzonte fino a Castel Giubileo. Una vista straordinaria ed unica che quella notte dell'8 settembre mi permise di vedere i primi bagliori dei combattimenti che iniziavano tra le forze armate italiane e i tedeschi della seconda divisione paracadutisti. Nel silenzio e nel buio totale della città bagliori rossi illuminavano il cielo verso ovest con intervalli sempre più brevi e un brontolio sordo e continuo giungeva da chissà dove e si fondeva con l'aria della notte. Decisi di uscire, se mi fossi trovata in mezzo ad un combattimento avrei potuto rendermi utile. Ma fui bloccata al portone dalla polizia.

Iniziai ad ascoltare con la mamma ed il fratello la radio, tentammo di prendere Radio Londra e vi riuscimmo verso le 4 del mattino. Alle 9 un gruppo di civili, scendendo per la scala di Magna Napoli, attraversarono la piazza cantando l'inno di Mameli. A noi che guardavamo dalla finestra fecero cenno di scendere, non erano più di 10 o 12 persone. Per noi che avevamo vissuto le adunate

OTTISEPTEMBRE

In quelle giornate per la difesa di Roma che la medaglia d'oro della resistenza Carla Capponi ricorda qui per noi, morirono in 598. Di loro, 414 erano militari, 156 uomini civili e 28 donne.

Per il 50° anniversario dell'8 settembre sono previste molte celebrazioni, tra cui una questa sera alla piramide Cestia. Il cinquecentesco castello attiguo alla costruzione romana, dove sono ospitati numerosi reperti archeologici di Ostia Antica, sarà aperto al pubblico dalle 16,30 alle 22. In serata, a cura dell'architetto Cesare Esposito, saranno proiettati direttamente su una delle facce della piramide, senza

l'ausilio dello schermo, ampi spezzoni dai film «Paisà» e «Roma, città aperta» di Roberto Rossellini. «Le mani sulla città» di Francesco Rosi. L'intera zona del crocevia ostiense sarà chiusa al traffico automobilistico e illuminata da una grande fiaccolata. «Il mio progetto» - ha spiegato Cesare Esposito - prevede che la piramide diventi un gigantesco schermo di pietra lunare dalla quale sembrano uscire, come per incanto, le immagini dei film, quei film che, ricordando la resistenza e l'antifascismo, possano suggerire alle giovani generazioni di seguire anche oggi l'esempio offerto dall'Italia coraggiosa del 1943.

oceaniche del Duce dalle nostre finestre, furono più emozionanti di qualsiasi altra visione. Mia madre piangeva in silenzio. Li ragguagliando correndo fino alla via del Mare, ora erano giunti altri giovani e un vecchietto con la barbetta che teneva alla cintola una pistola Beretta mi spiegò, mentre io trafelata chiedeva dove fossero diretti, dove si combatteva. A Testaccio trovammo i primi soldati schierati, a San Paolo un fuoco di sbarramento ci bloccò. Con meraviglia notai che una gran folla di civili si mescolava ai militari tra la basilica di San Paolo e Porta San Paolo. La pressione popolare stava diventando forte, la gente voleva raggiungere il fronte del combattimento.

Mi unii ad un gruppo di sottufficiali che parlavano con altri civili, si lamentavano dei susseguirsi di ordini e contrordini, serpeggiava tra di loro incertezza e sgomento e passavano da momenti di esaltazio-

ne a momenti di grande depressione; mancavano di tutto. Con delle donne ci mettemmo a cercare acqua per farti bere; poi d'improvviso, senza che si capisse da dove venissero, apparvero i panzer tedeschi. Tutti ripiegarono sulla via Ostiense, sparavano con i cannoni sulle case tra i soldati, ci raggrupparammo intorno a Porta San Paolo. Una suora andava e veniva tra i feriti che venivano accostati sotto gli alberi. Poi fu la rotta, tutti di corsa verso Porta Capena. Le «cannofate» dei panzer giunsero persino a piazza Foro Traiano e una sfonda la finestra della prefettura sfiorando la colonna millenaria. A Porta Capena dei piccoli carri armati italiani tentarono una risposta per bloccare l'avanzata dei panzer. Uno fu centrato proprio mentre io raggiungevo il marciapiede della via dei Trionfi. Mi resi conto che qualcuno sulla torretta cercava di uscire, mi feci coraggio e raggiunsi il mezzo,

aiutai un giovane ferito ad uscire dal carro ma cadde a terra, aveva una brutta ferita alla gamba. Fococannoni proiettili da tutte le parti. Lo trascina sul marciapiede, lo nascosi tra gli oleandri sotto i pini, mi tolsi le calze e gli fasciai stretta la gamba; poi piano piano portandolo sulle spalle, non so come, che tutto sembrava un sogno, un delirio, lo portai a casa mia a Foro Traiano. Si chiamava Vincenzo Carta, era sardo, viveva in Versilia. Fu curato da noi, nella nostra casa dove tra ebrei, amici e soldati sbandati eravamo diventati 18, poi quando stette meglio, dopo due mesi, tornò dalle sue parti, ma io ero già nei Gap e seppi da mia madre, finita la guerra, che era certamente arrivato perché aveva mandato da noi un ufficiale dei carabinieri che voleva passare le linee per recarsi in Sicilia. Questo ufficiale si chiamava Pecorino, ma di tutti e due non ho più saputo nulla.



Militari a Porta San Paolo

Gli ambientalisti accusano il coordinamento dei vigili. Il comandante: «Un'estate tremenda»

«I pompieri sono intervenuti in ritardo» Incendi boschivi, esposto di Italia Nostra

Sui roghi d'estate e sui ritardi dell'operazione spegnimento indagherà la magistratura. L'associazione ambientalista «Italia Nostra» ha annunciato di voler inviare un esposto alla Procura della Repubblica. La vicepresidente Mirella Belvisi denuncia la carenza e le incapacità degli addetti a prevenire gli incendi. Il comandante dei vigili del fuoco, Marchionne: «È stata una estate tremenda. Abbiamo fatto il possibile».

Un esposto in Procura per denunciare la carenza di mezzi e di esperienza, nonché la superficialità e in taluni casi la incuranza, i ritardi e le incapacità degli addetti a prevenire e spegnere gli incendi nei boschi della capitale. A ricorrere alla magistratura sarà l'associazione ambientalista «Ita-

lia Nostra». Lo ha annunciato Mirella Belvisi, vice presidente di Italia Nostra, che non chiama in causa il singolo vigile del fuoco, ma la direzione e il coordinamento delle operazioni. «Com'è possibile - ha dichiarato Belvisi - che dei boschi all'interno della capitale brucino

per oltre due giorni senza che si presentino almeno un elicottero, salvo nei casi in cui le fiamme lambiscano le case abitate? E che fine hanno fatto e come vengono utilizzati i fondi antincendio stanziati dalla Regione Lazio? Secondo l'associazione ambientalista, quando i cittadini telefonano ai vigili del fuoco per segnalare l'allarme, si sentono chiedere se nelle vicinanze ci sono abitazioni. Se la risposta è negativa, i ritardi sono maggiori. «Personalmente - ha sottolineato Belvisi - ho assistito come testimone all'incendio del Pineto, dando subito l'allarme. Se si fosse intervenuto in un quarto d'ora, cosa possibilissima essendo un bosco dentro la città, l'incendio si sarebbe domato

subito. Invece i vigili del fuoco sono arrivati dopo mezz'ora, solo con le autobotti. Così l'incendio è durato due giorni e non s'è visto arrivare un elicottero».

La vicepresidente di Italia Nostra si chiede come mai nella capitale siano così scarsi gli uomini e i mezzi, quando lo sfogamento del cittadino di fronte agli innumerevoli incendi che sono stati domati lentamente e a fatica, ma per far fronte alle chiamate che ci giungono da più parti avremmo dovuto essere perlomeno il doppio ed avere più mezzi a disposizione. A Parigi ci sono 13 mila vigili del fuoco mentre a Roma sono 1.500 divisi in 4 turni di 400 per volta e con scarissimi mezzi. Abbiamo un solo elicottero col «secchione d'acqua».

La crisi economica, che quest'estate ha colpito, con cali di presenze dal 30 al 50%, le maggiori località turistiche del litorale laziale, non riguarda le aziende e le cooperative agrituristiche. Stessi livelli di presenze dello scorso anno e, in alcune isole felici, dove la differenza la fanno i luoghi d'arte e d'archeologia, perfino un incremento rispetto al '92: è il bilancio '93 illustrato dall'Agriturist, l'associazione nazionale per l'agriturismo promossa dalla Confagricoltura. Contatto con la natura, scoperta del territorio, valorizzazione del paesaggio, gustazione di prodotti tipici, osservazione delle varie fasi del lavoro agricolo, queste alcune delle motivazioni che spingono i villeggianti, italiani e stranieri all'agriturismo preferendolo al turismo di massa.

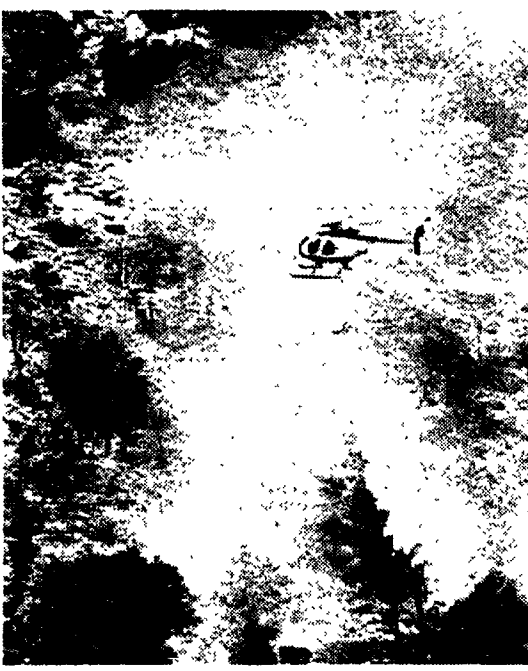
Immersa tra uliveti e vigneti, nei Castelli romani, l'azienda «3 Palme» vanta incrementi di presenze del 30-40% rispetto al '92, ma un po' di crisi a luglio, «forse perché la gente è andata al mare», dicono i proprietari. Del nord d'Italia, in gran parte laziale, numerosi stranieri, in particolare francesi, americani, olandesi e danesi, di mezza età, famiglie con o senza figli, così si configurano i villeggianti-tipo che scelgono l'agriturismo. Da qualche tempo, però, secondo l'azienda agrituristica «La pesca» nella Riserva naturale di Posta Fibreno (Fr), vengono molti giovani, «che oltre

alle vacanze verdi badano ai prezzi, di gran lunga inferiori rispetto alle altre offerte turistiche tradizionali».

I costi infatti, conferma l'Agriturist, variano tra le 50 e le 80 mila lire al giorno per mezza pensione. Prenotazioni invariate rispetto al '92 nel basso Lazio, e movimento soddisfacente anche in provincia di Latina, dove sono presenti una decina di aziende agrituristiche. L'aspetto naturalistico e le mille attività non sono le uniche attrattive che spingono i vacanzieri verso fattorie di mare, collina e montagna della regione. Un po' tutti gli operatori del settore concordano nel ritenere il vitto e in particolare la curiosità per i prodotti tipici, da pregiustare durante il soggiorno, in cima ai desideri dei «turisti verdi». E non sono pochi i clienti che ritornano a casa con scorte di olio, vino, miele e marmellate. Non possono lavorare però, per una legge regionale che impedisce al turista di prendere parte alle attività agricole, per problemi assicurativi. Una nuova proposta di legge sarà presentata presto dalle associazioni di settore, che aspettano da tempo - dice il direttore dell'Agriturist Giorgio Lo Surdo - un piano dell'agriturismo, che possa contribuire a sviluppare questo turismo nel Lazio, ancora troppo marginale: nelle 5 provincie, con una predominanza nell'alto Lazio funzionano infatti 60 aziende.

MARIA PRINCI

Il bilancio delle vacanze Sui risparmi da inflazione ride l'agriturismo laziale Meno esotismo più lavoro



Un bosco in fiamme